

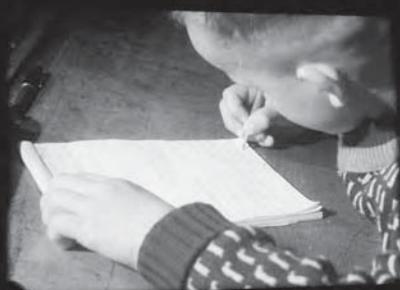
ventuno

ESS per la scuola

2017

01

Film e ESS



Intervista Christian Georges, responsabile del sito e-media.ch e dell'unità riguardante i media della CIIP | DELPHINE CONUS BILAT

Dalla civiltà della parola alla civiltà dell'immagine

I giovani d'oggi, come nessun altro prima di loro, fanno a gara per filmarsi e fotografarsi. Immersi in questo universo visivo, integrano nel loro quotidiano l'immagine intesa quale componente delle loro interazioni. L'immagine racconta, informa, dice tutto... Davvero? Come abbiamo imparato a leggere un testo e a capirne il senso, è fondamentale oggi imparare a decodificare il linguaggio visivo. Incontro con Christian Georges, specialista in materia.

Contrariamente ai tempi dell'esordio del cinema, oggi, il nostro quotidiano è dominato dalle immagini. Con quali conseguenze?
 Ho l'impressione che stiamo decisamente passando dalla civiltà della parola a quella dell'immagine. Dapprima ci furono le culture orali, in cui venivano trasmesse tradizioni, fiabe o canti in modo diretto. Successivamente, vi è stata un'evoluzione che ci ha portati verso l'espressione scritta, la parola, che è stata sacralizzata. Oggigiorno, è il turno dell'immagine. I giovani di oggi passano la giornata a scattarsi delle foto e raccontano la loro storia tramite le immagini spedite ai propri amici o pubblicate sui social. È grazie a queste immagini che hanno una percezione di loro stessi e percepiscono il mondo in loro funzione. E sebbene ognuno di loro sappia quanto sia facile barare con le immagini, l'impatto di quest'ultime resta immediato e si imprime in modo duraturo nelle loro vite. Diventa allora molto difficile prendere la giusta distanza e riuscire a dirsi che ciò che vedono non è esattamente la realtà come tale.

Da qui dunque l'importanza di imparare a guardare?

A mio avviso, la prima consapevolezza che bambini e giovani devono acquisire è il fatto che un'immagine è sempre qualcosa di costruito e che non è mai neutra. Un'immagine veicola un senso, dei valori, degli stereotipi, che hanno un impatto su ciò che sono o desiderano essere. Sono rimasto sbalordito nel leggere che tra le dieci personalità più ammirate dai giovani canadesi, vi erano otto youtuber. Ma chi sono questi personaggi che hanno una tale influenza sui nostri giovani e relegano grandi nomi come Nelson Mandela o Martin Luther King al rango di vecchi dinosauri? Secondo il mio parere, è fondamentale lavorare già con i bambini sulle immagini da loro idealizzate, per poter mettere in discussione i loro valori, il loro desiderio di appartenenza e riconoscimento. Per permettere loro di non essere esclusivamente centrati su loro stessi, di vedere l'ingiunzione all'acquisto nascosta dietro l'immagine o per spronarli a non accettare passivamente il volere altri, o addirittura ad essere dei cloni.

Portarli anche a vedere differenti rappresentazioni e a moltiplicare i loro punti di vista?

Qui si tratta di uno dei paradossi più appassionanti della nostra epoca: non abbiamo mai prodotto così tante immagini e pertanto, siamo inondati da una marea di rappresentazioni che vanno in direzione della nostra visione del mondo. La ragione di questa situazione si trova in diversi filtri, come per esempio

(continua a pagina 3)



quello dei mass media che ci offrono le immagini che ci aspettiamo di vedere. O il filtro dei giganti del web – Google, Apple, Facebook, Amazon – che ci isolano nella nostra bolla di informazioni dandoci accesso solo alle foto e ai testi di chi la pensa come noi. Abbiamo sognato una rete internet che avrebbe potuto essere lo strumento della democrazia e ci avrebbe aperto alla diversità di opinioni. Ebbene no, di fronte al diluvio di informazioni e immagini, ci rassicuriamo con quanto ci è già conosciuto, chiudendoci sempre più a tutto quanto potrebbe far vacillare i nostri pregiudizi. Una delle nostre sfide più grandi consiste nel pensare contro noi stessi, rompere le nostre concezioni e idee preconcette nonché le nostre immagini preconfezionate.

In qualità di docente o genitore, spesso con poca dimestichezza con questo universo, come si possono aiutare i bambini e i giovani a guardare e vedere oltre l'immagine?

Gli adulti hanno una sorta di complesso di inferiorità in merito e si sentono spesso fuori luogo per questo lavoro di accompagnamento nella lettura delle immagini, ma non vi è alcun bisogno di essere un sociologo dell'immagine o uno storico dell'arte per decodificare un'immagine. Si tratta in primo luogo di lavorare su quanto la stessa trasmette. Dal momento che un bambino ci dice che un'immagine lo turba o lo mette a disagio o non riesce a comprenderla molto bene, si crea un'interazione. Il fatto di prendere in considerazione queste domande e questa inquietudine rappresenta già la metà del lavoro. Inoltre non è così complicato spiegare che un'immagine non costituisce la realtà, ma che è una rappresentazione dettata da scelte specifiche come quelle dell'inquadratura o della messa in scena. Per un docente si tratterebbe di cogliere ogni occasione per occuparsi di determinate immagini, risalendo alla loro fonte e identificando in modo semplice ciò che rappresentano prima di passare a livello dell'interpretazione. Questa educazione all'immagine può benissimo essere fatta in modo continuo e tranquillo, nell'ambito delle discipline tradizionali. Ma è un riflesso che bisogna avere.

Portare gli allievi al cinema: è anche un compito della scuola?

L'esperienza culturale legata alla scoperta di un film in sala è caldamente raccomandata dal Piano di studi romando! Ciò detto, è relativamente difficile per un docente proporre delle uscite al di fuori dei tempi scolastici o mostrare un lungometraggio di due ore in classe. Utilizzerà generalmente un film o un estratto di esso più per illustrare un capitolo del programma che per le sue qualità estetiche o la sua forma cinematografica. Esiste però un'eccellente via verso il cinema, attraverso la fitta rete di festival, che hanno quasi tutti un'offerta specifica per le scuole. Queste occasioni di mostrare agli allievi dei film che altrimenti non avrebbero scelto, sono generalmente ben accolte. Le settimane speciali sono anche dei momenti privilegiati. Lo scorso settembre, in occasione di Delémont-Hollywood, circa 5 200 allievi sono stati sensibilizzati al cinema svizzero. Le proiezioni hanno avuto luogo nei cinema dei paesi – di regola più piccoli – e numerosi cineasti si sono recati in diverse classi. Un tipo di esperienza così memorabile è qualcosa di insostituibile.

Come quella di produrre da soli delle immagini, sull'esempio di un altro festival intergiurassiano, quello dell'Ultracourt?

Sebbene questo sia un lavoro di ampio respiro per il docente, realizzare un film è un'esperienza altamente formativa. Gli allievi sono i primi giudici del loro lavoro. Vedono per primi le lacune e i difetti del loro film. Sanno se la sceneggiatura non è stata sufficientemente approfondita o se non hanno avuto abbastanza tempo per le riprese cinematografiche. Si tratta di un esercizio formativo perfetto per sviluppare uno sguardo critico. Ciò permette anche all'allievo poco incline all'ambiente scolastico di rivelarsi in un ambito diverso, come quello della creazione visiva. Il risultato è spesso estremamente gratificante, sia per gli allievi, sia per il docente.